

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani



N° 7 - 8 LUGLIO - AGOSTO 2011

Vergine col Bambino in un interno gotico (1460)

Peter Christus (Baerle 1410c.-Bruges 1475/76)

olio su tavola cm 71,5 x 52,1
Kansas City, Nelson-Atkins Museum of Art

2

Christus – così chiamato per la sua grande abilità nel dipingere il volto di Cristo – appartiene alla seconda generazione dei fiamminghi del '400, prosecutori del magistero dei padri fondatori (Van Eyck, Campin, Van der Weyden). Della attività giovanile si sa poco. Nel 1444 è a Bruges, dove s'inserisce negli ambienti che contano e là rimane per tutta la vita. Con la moglie fa parte di due confraternite mariane (frequentate da aristocratici e regnanti)¹. Il suo linguaggio prende le mosse dal realismo micrografico di Van Eyck², ma l'interesse maggiore è per la resa scientifica dello spazio; di fatto è il primo nordico ad adottare una costruzione spaziale razionale, basata su un'unico punto di fuga. Altri pregi delle sue creazioni sono la resa palpabile della realtà, il tono devzionale intimo e raccolto.

La *Vergine col Bambino in un interno gotico* si può considerare l'opera in cui figurano tutti i pregi stili-

stici dell'artista. Non per nulla taluni vi vedono il suo capolavoro. Anzitutto la rigorosa applicazione della prospettiva.

Impeccabile è l'articolazione dei diversi piani: da un lato lo spazio si dilata nel paesaggio occhieggiante da finestre e porte, dall'altro il corridoio si prolunga dando profondità al dipinto³. Altresì rilevabile il realismo micrografico nella descrizione minuta di ogni particolare: dal lampadario bronzeo al vaso da notte nel piccolo recesso ai piedi del letto, dal serico baldacchino agli intagli della spalliera del letto. Altrettanto evidente è l'acribia dell'artista nel dare ad ogni oggetto la parvenza della realtà e, al tutto, un tono intimo, domestico.

Nella tenue e calda luminosità che impregna l'interno, spicca il gruppo della Madonna col Bambino, collocato com'è in primo piano e in prossimità della finestra. La Donna di Nazaret, seduta su uno sgabello, regge il divino Infante sulle ginoc-



chia. Il libro sacro giace aperto davanti ad essi; sul davanzale una mela⁴: con i due oggetti l'autore pare alludere a Gesù nuovo Adamo e a Maria novella Eva.

“Porrò inimicizia tra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno” (Gn 3,15): la promessa fatta dal Creatore dopo la ribellione dei progenitori sta per avverarsi: Maria e il frutto del suo grembo sconfiggeranno il male con l'assoluta fedeltà a Dio, nutrita attraverso l'assidua meditazione sulla Parola rivelata. Non sarà una vittoria indolore, ma da essa scaturirà il riscatto del mondo dal male: lo indica la piccola croce eretta sul globo vitreo nelle mani del Piccolo.

La Madre, come lo sostiene ora, continuerà a farlo con amorevole e indomita fedeltà alla volontà divina. Le virtù che le danno la forza di svolgere la sua ardua missione sono alluse dalla tunica e dal manto. Il blu della prima - il colore del cielo - la qualifica come la *gratia plena*; il rosso del manto rimanda alla sua illimitata capacità d'amore e, insieme, alla sofferenza, fino al sangue, che le sarà richiesta. Consistenti e ferme saranno le sue virtù, come il vistoso volume del pannello che l'ammanta⁵. Giuseppe - l'anziano che appare sulla soglia del fondo - fungerà da custode discreto, vigile e protettivo delle due creature...

Con questa piccola tavola, Christus ha dato vita ad un prodigio di lirica intensità. Nonostante la profusione di particolari - tipi-

ca della tradizione fiamminga - l'attenzione del guardante è assorbita dalle radiose e radianti figure del *nuovo Adamo* e della *Nuova Eva*. Un brano di autentica 'pittura meditativa'⁶.

¹ Ha fatto parte delle Confraternite di *Nostra Signora della Neve* e di *Nostra Signora dell'Albero secco* (per quest'ultima ha dipinto nel 1444 la curiosa *Madonna dell'Albero Secco* (Coll. Thyssen-Bornemisza, Madrid).

² Si sa che l'artista ha completato alcuni dipinti lasciati incompiuti dal maestro Jan van Eyck.

³ Per la complessità degli interni e il lirismo delle atmosfere che in essi vi ricrea, Christus anticipa in un certo senso le conquiste formali di Vermeer. Charles de Tolnay paragona l'*opus* dell'artista a Piero della Francesca per il suo acuto interesse per la prospettiva.

⁴ La mela sul davanzale è un *topos* desunto da Jan van Eyck (cfr. la sua *Madonna di Lucca*), altrettanto il leone posto sulla sponda della lettiera.

⁵ L'artista ha disseminato il dipinto di simboli mariani più o meno evidenti, quali l'*hortus conclusus* (appena visibile oltre la finestra, indicante la verginità e la ricchezza di virtù di Maria) e i gigli (simbolo di purezza, scolpiti al sommo della lettiera).

⁶ Christus “possedeva un dono innato per la semplificazione e la generalizzazione, con le quali riuscì a creare un suo genere peculiare, lo *Andachtsbild* o pittura meditativa” (Frère).



LE BEATITUDINI

4

Il Discorso del monte, comunemente chiamato 'le Beatitudini', costituisce il cuore del Vangelo. Lo conosciamo attraverso le redazioni di Matteo e Luca. Per entrambi gli evangelisti rappresenta la *summa* del messaggio di Cristo, quasi un 'manifesto' (meglio, un discorso programmatico), di ciò che Egli chiede a coloro che hanno fede in lui. Con sfumature personali però: per Luca le Beatitudini sono una 'promessa solenne'; per Matteo 'un appello religiosamente motivato'. Entrambi affermano che solo nella fiducia in Dio è possibile attuare quanto Cristo chiede, e che nell'accettazione dei suoi imperativi vi è la speranza di entrare nel Regno.

La redazione di Luca consta di una terna di brevi *Beatitudini*, seguita da altre indirizzate ai *perseguitati*. Segue una quaterna di 'minacce' riguardante i *ricchi*. Secondo Luca, Gesù promette che povertà e sofferenza terrene saranno un giorno sconfitte; esorta poi ricchi e potenti a cooperare seriamente al cambiamento. Il capovolgimento dei rapporti sarà opera di Dio; gli uomini devono condividere le sue inten-

zioni e favorirle.

La Chiesa antica pensava che le esigenze radicali espresse da Gesù fossero attuabili. Ma già la *Didachè* manifesta qualche perplessità affermando che chi porta "tutto intero il giogo del Signore" sarà perfetto; chi non è in grado, "faccia quello che può". Il massiccio fenomeno del cenobitismo e del monachesimo (nei secc. IV e V), è anche un sintomo rivelatore della difficoltà di attuare i precetti evangelici restando nel mondo.

Beati i poveri perché Dio li ama, si impegna a liberarli dalla sofferenza e fin d'ora conferisce loro la dignità di suoi figli, che nessuna circostanza esteriore può compromettere.

Chi vive consapevolmente la comunione filiale con Dio, fa esperienza di gioia anche in mezzo alle tribolazioni, come Gesù.

E' necessario però condividere l'atteggiamento del Maestro "mite e umile di cuore" e vivere secondo lo spirito delle beatitudini.

Confidare nella ricchezza, gloriarsi della propria giustizia, considerarsi autosufficienti: ecco ciò che impedisce di accogliere il regno di Dio, che è dono gratuito

Catechismo degli Adulti

Nel corso dei secoli si forma una distinzione tra i *praecepta* (comandamenti), la cui osservanza coinvolge tutti, e i *consilia* (il contenuto delle *Beatitudini*), vincolanti solo i monaci. In tal modo le Beatitudini si trasformavano in un'etica *speciale*, riservata ad un gruppo elitario. Nel sec. XIII San Bonaventura asserisce che Gesù non parla alle folle degli *imperfetti* bensì agli apostoli, che vuol condurre alla perfezione.

La concezione di una morale a due livelli finisce per stabilizzarsi nella Chiesa: solo nello stato di perfezione, cioè col seguire i tre consigli evangelici -

della povertà volontaria, della castità nel celibato e dell'obbedienza ai superiori - è possibile incarnare lo spirito delle *Beatitudini*.

L'esegesi cattolica è consapevole delle difficoltà che comporta un'interpretazione letterale delle *Beatitudini*, ma è concorde nel ritenere che la novità del messaggio consiste nel superamento della mentalità legalistica e nell'assicurare all'agire morale un'ampiezza che trascende la legge. Gesù "contrappone all'esigenza del diritto l'esigenza di Dio" (Bultmann). Egli non abroga la Legge, ma la ripristina nel significato che Dio le aveva dato in origine (Mt 5, 17). In altri termini, non è la Legge che salva, ma l'amore.

L'uomo pensava che la fedeltà a Dio si esprimesse nell'osservanza di una serie di precetti. Cristo riduce tutto alla sua essenza: l'Amore. L'amore fa appello alla grandezza dell'uomo e lo stimola a *un di più*, al tutto. Dio vuole "non solo frutti buoni, ma l'albero buono". Vuole non solo l'agire, ma l'essere. Non qualcosa *di me*, ma *il me intero*.

Solo così l'uomo diventa *simile a Dio*, un riflesso della Sua santità.

La beatitudine appartiene a un genere letterario antico-testamentario (rintracciabile soprattutto nella letteratura sapienziale e apocalittica). Le *Beatitudini* evangeliche differiscono in questo: Gesù promette da subito la salvezza finale del Regno ai poveri, agli affamati e agli afflitti. Sono queste le persone *beate*, e lo sono non in ragione delle loro virtù, né del loro atteggiamento religioso, né delle loro disponibilità a

fare la volontà di Dio. Semplicemente lo sono perché povere e affamate e afflitte. E' un progetto di liberazione dell'uomo prima ancora che l'uomo si adoperi per meritarsela. In una libera traduzione, le *Beatitudini* potrebbero essere lette in questo modo: *poveri, affamati e afflitti rallegratevi perché Dio si è schierato dalla vostra parte, vi predilige*.



Cosimo Rosselli (1439-1507), *Discorso della montagna* (partic.)
Cappella Sistina

Le Beatitudini sono la conferma che, nel ministero di Cristo, la sovranità, l'amore e la giustizia divine sono già da ora operanti a favore degli *ultimi*. Il paradosso delle *Beatitudini* riposa quindi sul mistero della persona di Cristo, che manifesta al mondo la *faziosità* – se così si può dire – del Padre celeste.

P. SIMON GIOVANNI BERNARD

inghiottito dall'Oceano

Un sogno coltivato fin da ragazzo quello delle missioni in paesi lontani. Entrato nella giovane Congregazione dei Padri Maristi, i Superiori lo accontentano presto, assegnandolo alla Nuova Zelanda. Nell'isola si erano già installati i pastori protestanti. Questi, oltre ad essere personalmente diffidenti verso i missionari cattolici, avevano inculcato la stessa diffidenza ai Maori, gli indigeni locali.

Padre Bernard viene destinato dal suo Vicario Apostolico alla stazione missionaria di Taouranga insieme ad un Fratello coadiutore. Impraticchitosi nella lingua, si mette al lavoro. Ma è forte la delusione nel vedere che le sue fatiche hanno scarso effetto sugli indigeni, indifferenti, pigri e ingrati nei suoi confronti. Basta la più piccola e innocente osservazione per causare il passaggio dell'indigeno nelle file dei Protestanti. In una lettera si sfoga col Padre Generale: *"Se non fossimo guidati da motivi unicamente soprannaturali, le assicuro che vi sarebbe di che lasciarci andare al più desolato scoraggiamento"*.

Anche a lui, come a tanti altri missionari, pesa la solitudine. Nel documento citato, continua: *"Come sarebbe bello e consolante se, isolati in mezzo a questi selvaggi senza principi, senza fede e senza cuore, godessimo della compagnia di un confratello, almeno di un Fratello coadiutore! Ma, ahimè! Anche quest'ultima consolazione mi verrà tolta: il buon Fratello Luca, mio compagno di missione, pare che sarà destinato altrove. E allora non mi sarà dato neppure di celebrare la S. Messa, supremo e unico conforto.*

Che sarà di me?".

Nonostante tutto si butta a capofitto nel ministero pastorale. Un confratello ci offre uno squarcio della sua drammatica vita: *"Appena rientrato da un faticoso giro di quindici giorni, ne passa quattro per mettere un po' di ordine nelle sue cose, per rammendare i vestiti, liberarsi dalla sporcizia e dagli insetti di cui è infestato. Non appena sistematosi, riprende il cammino per visitare una piccola comunità di cristiani a sette leghe di distanza. Fa un freddo da cani. Tutto è gelato. Ma che importa? Con l'aiuto di un indigeno attraversa un torrente ghiacciato, ed ecco che il ghiaccio si rompe e sprofonda nell'acqua fangosa. Ha solo una coperta a disposizione. Si copre battendo i denti e tremando tutta la notte, mentre la pioggia continua lo infradicia fino alle ossa. Si rimette in cammino e, per colmo di disgrazia, il parapigioggia che gli copriva almeno le spalle si rompe. Non ha più nulla con cui ripararsi un po'. Si fermerà? No, Avanti, ostinatamente avanti. Esclama: Mio Dio, che la tua volontà sia fatta..."*.

Oltre all'inclemenza del tempo lo affligge l'avversione costante dei Protestanti, che gli aizzano contro anche la rabbia degli indigeni, additandolo come unico responsabile delle disgrazie che accadono.

Un giorno, un incendio distrugge due capanne di Taouranga. I Protestanti attribuiscono la causa al falegname che lavora nella missione cattolica. Dichiarano interdette tutte le strade con la minaccia di saccheggiare le case dei missionari se questi avessero tentato di percorrerle. Era un modo

per tagliare la comunicazione tra i Padri, togliendogli il conforto di incontrarsi.

Passano tre settimane. Il Padre Simone viene a sapere che un suo confratello è infermo e ha bisogno di conforto spirituale. Si mette in viaggio con un indigeno e imbocca una strada proibita. In un attimo si sparge la voce che il prete cattolico ha violato l'interdizione. Un indigeno infuriato lo insegue. Il missionario si mette a correre più che può. Dopo due ore di inseguimento l'indigeno lo raggiunge.

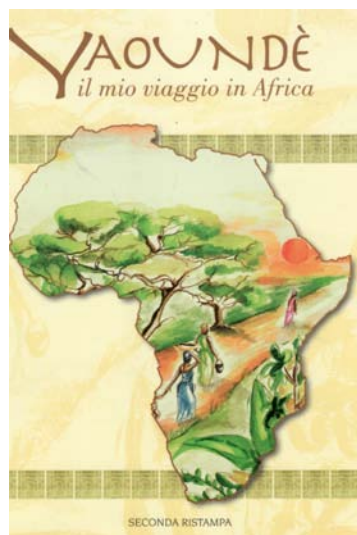
Lasciamo sia il Padre a raccontare: *"Il mio inseguitore, gli occhi fuori dalle orbite, mi ferma e a gran voce mi intima di ritornare al villaggio per pagare la tassa prevista. Era mezzogiorno. Se fossi tornato indietro non mi sarebbe stato più possibile di fare il viaggio in due giorni ed essere presente a Taouranga per le funzioni della domenica. Cercai di ammansirlo. Fiato spreca-to.... Incapace di affrontare quel gigante furioso, e nondimeno deciso a resistere, gli presentai il collo dicendogli: 'Colpisci pure, assassinami se vuoi, ma sappi che non tornerò indietro. Il dovere mi chiama al capezzale di un confratello infermo!'. Faccio qui notare che i Maori nulla temono di più che essere chiamati assassini. Perciò, appena pronunciata quella parola, ecco che il Maori lascia cadere la scure, pur continuando a scuoter-mi con violenza. Stanco di resistere, cado a terra,*



azzannato alle gambe dal feroce mastino che, aizzato dal padrone, infuriava contro di me. Mi metto a gridare a squarciagola: 'Aiuto, assassino!!!' E minaccio di denunciarlo al governatore inglese. Fosse paura o pietà, non so dire, mi lascia. Mi affretto a guardare il torrente, non senza il pericolo di inabissarmi nel fango, e raggiungo l'indigeno, mio accompagnatore, mezzo morto di paura. Rimessici dallo spavento, riprendiamo in fretta la strada per recuperare il tempo perduto. Calata la notte e trovandoci in piena foresta, ci costruiamo un riparo con frasche e, acceso un po' di fuoco per asciugare i vestiti, lì trascorremmo la notte".

Questa non fu la sola volta che il Padre si trovò in pericolo di vita. Per timore della sua incolumità, i Superiori decidono di trasferirlo. Finisce nella missione di Nuova Caledonia. Lì riprende il suo lavoro con immutato entusiasmo e generosità tra i Canachi, indigeni dell'isola. Si spostava instancabile da un luogo all'altro servendosi dell'imbarcazione quando non era possibile il viaggio a piedi.

Un giorno, mentre si reca in una missione lontana dalla sua residenza, è sorpreso in alto mare da una violenta tempesta. In balia delle onde la fragile imbarcazione si capovolge e viene inghiottita col suo carico umano. Giorni dopo, alcuni rottami rinvenuti sulla spiaggia testimoniano la fine di Padre Bernard.



CONVERSANDO CON IL PADRE MARISTA DAMIEN DIOUF

da *“Yaoundé, il mio viaggio in Africa”*
di Melina Ciancia

“Damien è il mio migliore amico, l’ho conosciuto in Italia e oggi lo ritrovo in Africa. Mi ha invitato a venire nella sua terra per scoprirla e conoscerla. Ora posso dire che la amo di più. Si è concluso quel cerchio che mi vedeva desiderosa, dal tempo della giovinezza, di essere missionaria o di fare volontariato in Africa. Lui mi ha offerto la possibilità di ospitarmi nella sua missione. Ed eccomi a parlare con lui di questa mia avventura”.

Cosa ha rappresentato la mia presenza qui?

È stato un momento forte, anche di paura, perché sapevamo che venivi dal freddo e che avresti potuto avere problemi a causa del clima equatoriale. È andato tutto bene anche dal punto di vista psicologico; a contatto con questa realtà povera molte persone europee subiscono uno shock culturale e sociale. La gente si è affezionata a te, ti ha adottata e ora soffre nel vederti partire. Arrivare in Africa è difficile, partire è ancora più difficile, perché l’Africa ti prende e ti dà tanto. Partirai e custodirai nel cuore ciò che hai visto e ne avrai nostalgia. È questo il Mal d’Africa! Niente sarà come prima. Hai conosciuto questo mondo e te lo porti nel cuore. Hai capito che se anche questo mondo è povero, si

può vivere senza la ricchezza. Questo apre gli occhi anche su alcuni fenomeni culturali: davanti alla paura dell’altro o davanti a certe idee ricevute nella formazione, ci sono sempre occasioni o ragioni capaci di ridurre la forza di alcuni concetti o immagini presi dalla storia o dalla cultura in cui siamo cresciuti e che possono essere false.

Dopo che sei stata capace di andare al di là di tutto, del mare, del deserto, della foresta per raggiungere uomini diversi, potrai pure superare qualsiasi ostacolo tra uomini di lingua e cultura diverse: nonostante le diversità, c’è quel non so che di umano in ciascuno di noi che si comunica e che aiuta a comunicare: il sorriso, il corpo, e tutto ciò che esprime qualcosa; quando le parole non

“
***L’Africa è millenni indietro,
ma l’Europa
non è un modello per noi***
”

bastano, si comunica e si dice ancor più di ciò che si sente. L'esperienza africana ti ha insegnato una nuova cultura, realtà che voi non avete nella vostra società meccanizzata, una società in cui la macchina ha preso il posto dell'uomo. Qui invece c'è qualcosa di naturale, di umano senza i condizionamenti dello strumento tecnico. Penso che il vostro mondo ha conosciuto tante rivoluzioni e cambiamenti e la componente umana si è smarrita col tempo. L'uomo ha bisogno dell'educazione per crescere, e la cultura è un processo di sistemazione della natura umana. La cultura africana ha bisogno di questa umanizzazione, perché non tutto ciò che è naturale è buono. Hai visto un mondo spontaneo a sé stante, che ha le sue logiche, la sua vita, la sua realtà, la sua cultura ed è un mondo indipendente.

C'è qualcosa che vorresti cambiare nella realtà africana?

Vorrei che la gente avesse una vita più dignitosa, che si accettasse e vivesse insieme coesistendo nello stesso ambiente, senza

riconciliare ognuno prima con se stesso e poi con gli altri. Siamo tutti figli di Dio e tutti abbiamo gli stessi diritti. Se uno si crede il centro del mondo, dimentica gli altri e mente.

L'Africa ha qualche speranza di risorgere dalla situazione economica in cui versa?

Sembra che l'Africa sia la culla dell'umanità: da qui si è diffusa la razza umana e ha conosciuto tanti cambiamenti e spostamenti. L'Africa non è fuori dal mondo. La sua storia fa parte della storia dell'umanità. I problemi nostri sono i problemi della razza umana: la lotta di chi vive in un ambiente che è ostile, che deve domarlo e nello stesso tempo essere in simbiosi con esso per sopravvivere, renderselo favorevole senza recare danni. Ciò che accade in Africa è accaduto o sta accadendo in altri paesi. La nostra storia non ci ha favorito sotto alcuni aspetti, ora è la natura a non favorirci, ora l'azione degli uomini. Ho fiducia nell'essere umano; quando investe le sue capacità ha un potenziale per non scomparire. Viviamo, non sopravviviamo, e andiamo avanti nella speranza, affrontando i nostri problemi: se quelli che ci possono aiutare hanno un senso di moralità e solidarietà, potremo uscire dalle nostre difficoltà.

Ma dal punto di vista tecnologico l'Africa è molto indietro rispetto all'Europa; quale futuro?

L'Africa è millenni indietro, ma l'Europa non è un modello per noi; non vogliamo copiare o riprodurre un modello qualsiasi. È più giusto seguire la propria traiettoria tenendo conto delle proprie condizioni storiche, geografiche, culturali

rivalità tribali, etniche o nazionali, che si rendesse conto che gli uomini sono tutti uguali, che il mondo è grande e può contenerci tutti insieme, senza lotte e violenza. Io lavoro per

sociologiche ecc. Non possiamo paragonare realtà così diverse; le problematiche sono diverse. Vogliamo certo uno sviluppo, e c'è sviluppo quando l'essere umano cresce in



Padre Damien Diouf durante una celebrazione

tutte le sue potenzialità. La vita progredisce in tutte le direzioni e nei suoi vari aspetti; dal punto di vista materiale siamo indietro, ma c'è l'aspetto umano, le relazioni tra la gente, l'aspetto sociale, la vita interiore. Vedendo i problemi sociali, la situazione di certe categorie, non mi pare che ci sia più felicità e gioia di vivere in Europa che in Africa. Mi sembra che lo sviluppo europeo non sia l'ideale: mi riferisco all'individualismo generalizzato, alla situazione degli anziani, alla solitudine di cui alcuni soffrono. Non mi sembra giusto copiare il modello europeo; non vogliamo fare gli stessi errori, svilupparci materialmente e dimenticare lo sviluppo sociale e spirituale. Penso che l'uomo europeo abbia abbondanza di mezzi, ma non è contento; quando si prende l'autobus o la metropolitana si vede gente smarrita e preoccupata del lavoro, stanca; il lavoro non è fatto per stancare o terrorizzare l'uomo, ma per renderlo felice e benestante. Quindi, lavorando per la crescita dell'Africa, abbiamo anche questo in mente: lavorare per uno sviluppo spirituale, umano e sociale, non solo materiale. Si deve mirare a un sviluppo

che generi benessere per l'uomo. Così visto, lo sviluppo dipende dall'ideale, dal concetto che si ha della vita. Non condividiamo la visione di queste cose. Il futuro è incerto; è difficile indovinare come si evolverà, tuttavia si deve tendere a un cammino che non abbia di mira solo la tecnologia; questa non può essere l'unico parametro dello sviluppo!

Quindi nella tua mente c'è l'idea di una città ideale, la Città del Sole, che non esisterà mai!

Lo sviluppo in termini di assenza di problemi mi pare un'utopia. Se si risolvono i problemi materiali, ve ne sono molti altri a livello umano, sociale, spirituale. L'uomo non è solo una realtà materiale. Chiediamoci perché, nonostante il benessere materiale, in Europa cresce il numero dei suicidi. In Africa molti lottano per uscire dalla povertà, trovano motivazioni per andare avanti sperando di migliorare la propria situazione. A livello sociologico e umano, lo sviluppo deve aiutare a risolvere i problemi per sentirsi bene con gli altri e accettarli; non si può essere felici da soli. La più grande povertà è



la signora Melina
con una famiglia
africana

quella di non avere nessuno che ci vuol bene.

Ma l'africano potrebbe restare se stesso, con i suoi valori, e avere anche un miglioramento della qualità della vita.

Questo è possibile solo attraverso un'educazione attenta a tutto l'uomo, nella sua complessità. In Africa sono arrivati tanti soldi dal mondo, ma non sono stati investiti, anzi, sono finiti nelle mani sbagliate e sono ritornati nelle banche europee. Per migliorare l'Africa bisogna partire dalla formazione, educare ai valori di servizio, del bene comune. Bisogna sapere quali sono i bisogni della base parlando con l'africano per conoscere i suoi problemi reali e studiare il modo di risolverli... Se si studia la soluzione nelle università o nei laboratori europei vengono proposte soluzioni che qui sono inutilizzabili.

È importante lottare in direzione dello sviluppo delle comunicazioni, a partire da quelle viarie, fino alle rivendicazioni dei cittadini verso coloro che li governano?

È importantissimo. Ma ci vuole un quadro giuridico e politico che favorisca questo sviluppo, e alcune volte non l'abbiamo. Il potere politico in Africa è l'eredità di un colonialismo, che lo ha strutturato ed educato. Il colonialismo ha messo in piedi il potere locale per mantenere il suo influsso e la sua potenza. E così il potere locale non è cresciuto e non sa che cosa deve fare per il popolo; è

al servizio di qualcuno che sta al di fuori, i cui interessi sono diversi e spesso contrari allo sviluppo del paese. I mezzi o le vie di comunicazione vanno solo verso una direzione: l'Europa. Tutte le strade conducono al porto da cui parte il legname o il petrolio o l'oro per l'Europa. Non c'è una strada che vada da una città all'altra dell'interno del paese; questo non è uno sviluppo orientato al bene del paese!

Vuoi dire che l'Africa è ancora colonia di qualcuno?

L'indipendenza politica non basta; gli interessi vanno verso paesi extra-africani. Non esiste una capacità locale di decisione autonoma o di autodeterminazione. Ciò sarebbe accettabile se fosse dovuto alla solidarietà internazionale o alla globalizzazione. Ma il sistema internazionale strumentalizza e sfrutta il potere locale e lo impoverisce servendosi di una minoranza, e questa impoverisce la gente e quindi crea più povertà tra i poveri.

Il popolo riconosce questa forma di ingiustizia o ignora tutto?

La riconosce, ma non ha mezzi per combatterla. Per dare al popolo potere e autonomia occorre educarlo,

e questo non vien fatto. Il timore è che esso si sollevi contro. Qui i mezzi educativi e informativi parlano di altre realtà, hanno interessi diversi da quelli che riguardano la vita concreta. Non c'è alcun interessamento a potenziare le forze locali. E così il popolo sembra in letargo. La sua droga è ballare e giocare a calcio. In tal modo dimentica i problemi. E non chiede altro. ■

Al fratello bianco

Caro fratello bianco
quando sono nato, ero nero
quando sono cresciuto, ero nero
quando sono al sole, sono nero
quando sono ammalato, sono nero
quando morirò, sarò nero.

Però tu uomo bianco
quando sei nato, eri roseo
quando sei cresciuto, eri bianco
quando sei al sole, sei rosso
quando hai freddo, sei azzurro
quando hai paura, sei verde
quando sei ammalato, sei giallo
quando morirai, sarai grigio.

E allora chi di noi due
è uomo di colore?

Léopold Sédar Senghor

2° incontro della Famiglia Marista italiana
Passo Cereda (Tn) - 2-5 giugno 2011

LA MISSIONE MARISTA OGGI VERSO UNA NUOVA PROGETTUALITA'

Maria Grazia Asti

All'incontro hanno partecipato 21 Laici, 6 Padri, 2 Suore (SM), 1 Suora missionaria (SMSM).

Nella lettera inviata ai partecipanti si diceva: "Non sarà né un convegno né un ritiro spirituale, ma un'occasione per provare a metterci in gioco portando noi stessi: la nostra vita che desidera lasciarsi plasmare dalla Parola.

In particolare si tratterà di provare a condividere le gioie e le fatiche che nel quotidiano sperimentiamo nel cercare di coniugare *Vita-Fede*, *Parola-Carne* (la nostra realtà più umana-corporale), *Vangelo-Storia* (le vicende umane, a tutti i livelli, che ci piombano addosso anche solo come notizie). Quindi il tema è il nostro sì di ogni giorno nel realismo più schietto, non il *'dover essere'*, il *'sarebbe bello ma'*, il *'bisognerebbe'* ma, come Maria ed Elisabetta, incontrarci per dirci cosa Dio sta cercando di fare con noi, le nostre resistenze, le nostre paure, ma anche le nostre meraviglie quando abbiamo osato darGli retta, quali fatiche causa il fidarci-affidarci, quali costi ci trovano non disponibili, ecc ... Solo così possiamo poggiare su qualcosa di solido una *'nuova progettualità'*, fondata sulla fede incarnata e non sulle nostre proiezioni..."

Questa è la bussola che ha guidato i partecipanti all'incontro di Passo Cereda.

Il primo giorno di lavoro. Si è incentrato sulla lettura della propria storia (prima a coppie, poi in assemblea), la "storia che il

Signore sta facendo con me" oggi, in questa realtà particolare in cui mi ha chiamato e che si chiama Famiglia Marista.

Secondo giorno di lavoro. La lettura della propria storia personale ha inteso essere il punto di partenza per una nuova progettualità

A partire da quanto emerso nella giornata precedente, P. Larry Duffy aiuta a proseguire il lavoro in tre passaggi:

- 1) Commentando quanto ascoltato come espressione dello Spirito, che continua a operare a livello personale e comunitario per la costruzione dell'Opera di Maria;
- 2) Richiamando alla comune vocazione ricevuta con il Battesimo;
- 3) Proponendo una riflessione a livello personale, di gruppo e nazionale, in ordine a una nuova progettualità.

Dall'intervento di P. Larry Duffy.

"Grazie per l'invito a stare con voi in questi giorni, per condividere, ascoltare le esperienze di fede! Ieri c'è stato un bello scambio di esperienze, che ha prodotto un senso di pace, di gioia, un sentimento di unità, un progetto di Dio che ci dà molto nella vita personale ... Ora si tratta di pensare a nuovi orizzonti.

Già da molti anni c'è un cammino dei Laici maristi, e in anni recenti si è stabilito anche un legame con i Padri e le Suore, tra i gruppi. C'è quindi qualcosa di nuovo. Questa riu-

nione è nata da un momento particolare, quando i Padri hanno invitato i Laici al loro Ritiro lo scorso anno a Ciciliano (erano più Laici che Padri, è stato un momento straordinario). Da lì è venuta l'esigenza di vedere come progettare insieme un nuovo passo. Ma questa volta l'iniziativa è dei Laici.

Il progresso non sarà una cosa rapida, ma qui c'è un momento particolare di discernimento. C'è un cammino già fatto e abbiamo la buona volontà di continuare. C'è poi la presenza dello Spirito Santo ...

Vogliamo scoprire cosa Dio vuole da noi come *insieme* (non come Padri o Laici o Suore) ... Lo Spirito Santo non è mai in crisi, non si può manipolare; agisce, non si sa come; dobbiamo dunque affrontare con grande apertura nuovi orizzonti. Dobbiamo cercare *insieme*, in un contesto di apertura e discernimento, cosa Dio vuole dai Maristi tutti, in Italia.

Da *esterno* quale sono, voglio dare alcune indicazioni iniziali per la riflessione.

C'è una base molto forte: l'esperienza cris-

tiana nelle vostre vite è molto impressionante. A volte noi sacerdoti abbiamo più difficoltà a condividere le nostre esperienze. Voi Laici avete un tesoro: la capacità di condividere, ed è impressionante con quale facilità lo fate. C'è una base di fede: il Vangelo; dare la nostra vita per il Vangelo. E' evidente la difficoltà di rispondere a questo; ci sono fatiche e difficoltà, ma anche la Gioia! (direi anche che la *tonalità* di questa esperienza di fede è proprio marista)

Vorrei ora offrirvi qualche riflessione a livello concettuale, perché è importante la struttura mentale con cui ci situiamo all'interno della Chiesa. Il titolo che avete scelto per queste giornate è: "*La missione marista oggi: verso una nuova progettualità*".

Dio ha una missione nel mondo; una parte di questa missione è affidata alla Chiesa: Dio sta operando con lo Spirito Santo in tutto il mondo, ma c'è un gruppo particolare nel mondo che partecipa in un modo speciale a questa missione di Dio, una comunità inter-



nazionale che ha vari nomi: uno è *Chiesa*, un altro, più comune, *Popolo di Dio*.

La Chiesa: ossia *l'insieme dei battezzati*

Molte persone quando pensano alla Chiesa pensano ai sacerdoti, o alle suore, ai religiosi, ma *la Chiesa è il Popolo di Dio*. C'è un'uguaglianza profonda tra tutti i battezzati. Questa è una cosa fondamentale, che non è ancora entrata nella struttura mentale di molti cristiani; il sacerdote è battezzato e membro del Popolo di Dio come gli altri; c'è un'uguaglianza fondamentale ... E per i sacerdoti la prima cosa non è *'pensarsi come un sacerdote'*, ma *'come cristiano'*. La cosa fondamentale è essere discepolo.

Quando ci chiedono chi è la persona più importante della Chiesa, pensiamo subito al Papa. Si parla pensando troppo in termini di strutture. Invece no: la persona più importante nella Chiesa è *il più santo*, colui/colei che risponde più seriamente alla chiamata del battesimo. Questa è la persona più importante!

Abbiamo strutture di pensiero che a volte non sono radicate nel Vangelo; la Chiesa stessa a volte si presenta al mondo con una mentalità *clericale*. Invece non c'è spazio per una passività del battezzato; ogni battezzato ha responsabilità piena per la missione. Il soggetto-laico è anche più importante del soggetto-clero in ordine alla missione. (Il sacerdote che vive il suo stato come un privilegio che fa di lui una persona speciale, non sta seguendo il Vangelo!). Tutti abbiamo la stessa chiamata e responsabilità. Col Vaticano II c'è stato un ritorno al Vangelo nella riscoperta della dignità di ogni cristiano e della chiamata di tutti alla santità.



C'è un problema di linguistica nella Chiesa, e i Laici ne sono le *vittime*. La parola *Laico* designa *'chi non è né sacerdote, né religioso'*: una definizione negativa. Come se chiamassimo la mano *'mano'* e il resto del corpo *'non mano'*... Possibile che il 98% del Popolo di Dio sia *'non mano'*?! Al tempo di Colin c'erano sacerdoti diocesani all'interno del Terz'Ordine. C'è un problema di linguaggio che deriva da una mentalità antiquata. La maggior parte della Chiesa è *laica*...

In sintesi, tutti noi siamo chiamati *insieme* alla stessa missione, con carismi e funzioni diverse ... I Laici non hanno il solo compito di aiutare i sacerdoti; i sacerdoti sono *a servizio del Popolo di Dio*, non si tratta quindi di potere, ma di *servizio*.

Abbiamo carismi distinti nella Chiesa, ma dobbiamo stare in relazione tra noi. E' importante questa relazione reciproca fra i Maristi. E siamo qui per vedere come favorire e approfondire queste relazioni su rapporti di

uguaglianza. Non ci deve essere dipendenza. Credo che dovremmo essere *'indipendenti in relazione'*; è una reciprocità. Ognuno ha bisogno dell'altro. Non dobbiamo chiuderci. L'apertura, le relazioni sono elementi fondamentali del Vangelo.

Il concetto di missione. La missione è *'missio Dei'*. Dio-

Trinità ha una missione nel mondo: comunicare la propria vita trinitaria perché si realizzi il suo Regno. La Chiesa è missione di Dio nel mondo, è il *luogo* dove la missione acquista visibilità in Gesù Cristo.

Essere Marista è essere in missione, nello spirito di Maria, in atteggiamento di evangelizzazione. Il Laicato Marista non è un gruppo

di devozione. Essere Laico marista vuol dire assumere la propria responsabilità cristiana per la missione.

Possiamo individuare tre momenti nella missione nella Chiesa:

1)-*proclamazione del Vangelo e celebrazione eucaristica* (e questo lo vediamo principalmente la domenica nella Messa);

2)-*comunione* (io dico: fraternità, stare insieme, amicizia, condivisione, dialogo). Testimoniare questo *essere insieme* nel mondo, in un mondo sempre più frammentato ... Bene, la Chiesa ha il ruolo particolare di testimoniare la comunione, di conoscere e accettare gli altri. Un aspetto, questo, che riguarda l'interno della Chiesa e che diventa testimonianza per l'esterno.

3)-*servizio*. La vita quotidiana, il lavoro, la famiglia sono già servizio al mondo. Ma lo Spirito Santo spinge ognuno ad un *oltre*, ognuno ha il suo cammino. Da questi movimenti dello Spirito, in certi momenti della vita delle persone scaturisce una missione più precisa: la chiamata di Dio ad una vita spirituale più profonda spinge alla missione. Questa può portare ad un servizio all'interno

della Chiesa o verso l'esterno. Dobbiamo essere attenti allo Spirito Santo, perché la Chiesa ha un ruolo molto diversificato nel mondo.

Il nostro lavoro di questi giorni.

Come gruppo marista come ci collochiamo all'interno dei tre livelli della missione della Chiesa?...

Ora possiamo tentare di fare una piccola riflessione sulla *realtà marista*.

A mio giudizio, fra i Maristi dei diversi rami c'è un momento di grazia; lo Spirito Santo sta facendo qualcosa fra noi e noi dobbiamo essere attenti, generosi, saggi, prudenti.

Lo Spirito Santo non agisce in fretta. P. Colin ha lavorato 20 anni per creare un gruppetto di 20 persone! Ci sono dei passi da rispettare e, come dice san Paolo, dobbiamo attraversare tante prove. Se un lavoro è di Dio, ci saranno difficoltà, ostacoli, complessità...

Se in questo incontro faremo un piccolo passo avanti nello stabilire una comunione tra i vari rami della Società di Maria, sarà già qualcosa di fortemente positivo. ■

pag. 13 - foto di gruppo

pag. 14 - una simpatica istantanea

sotto - (da sin.) i Padri Pasotti, Ajrò, Rubechini, Castellucci



**2° incontro della Famiglia Marista italiana
Passo Cereda (Tn) - 2-5 giugno 2011**

LA FAMIGLIA MARISTA S'INTERROGA E PROGETTA

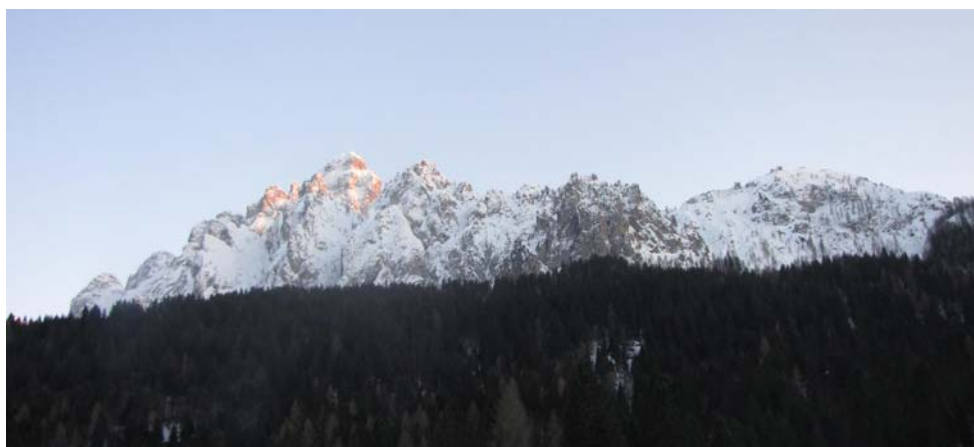
Daniela Marzari (Cavagnolo)

A Passo Cereda, valico alpino del Trentino situato a 1369 metri, cullato dallo spettacolo delle imponenti e maestose Dolomiti, tra il 2 e il 5 giugno si è svolto l'incontro intitolato *"La missione marista oggi: verso una nuova progettualità"*. Ciò che di nuovo si affacciava ancor prima dell'inizio di queste giornate era l'intento: non un convegno, non un ritiro, ma l'incontro (non esiste altro termine ugualmente esplicativo!) di una famiglia: la Famiglia Marista. Padri, Suore, Suore missionarie e Laici, provenienti da tutta Italia: gli uni di fronte agli altri, guardandosi negli occhi, per fare quello che in ogni vera famiglia si fa a fine-giornata intorno alla tavola: raccontarsi, confrontarsi, sollevare problemi e proporre progetti e soluzioni.

Come sottolineato da Padre Larry Duffy, *ospite speciale* e relatore di questo incontro,

l'inizio di questa nuova storia può essere forse individuato nel momento in cui, ormai un anno fa, per la prima volta, i Padri Maristi hanno deciso di invitare i Laici ad un loro Ritiro, a Ciciliano. E, forse inaspettatamente per alcuni, meno per altri, i Laici sono accorsi numerosi ed entusiasti. Questa volta l'iniziativa arriva dai Laici stessi: emerge sempre più la voglia di sentirsi *famiglia*, di progettare come tale, e soprattutto emerge sempre più la consapevolezza di poter essere forti solo se uniti verso lo stesso obiettivo. Come Padre Larry rileva, lo Spirito Santo sta lavorando in questo gruppo ed esiste già un cammino: bisogna guardare avanti rimanendo disponibili allo Spirito, essendo attenti, generosi, saggi e prudenti.

Ciò che forse nessuno di noi si aspettava in questo incontro, era di riuscire innanzitutto a



mettersi in gioco sul serio, abbandonando per un attimo il proprio ruolo, il proprio abito (reale o virtuale che fosse), non per dimenticarsene, ma per ritornare a noi stessi, come individui, come creature prima di tutto, ripercorrendo da capo il percorso di una chiamata, unica e speciale, così come Dio l'ha voluta, e soprattutto condividendolo con gli altri. Questo era l'intento del primo momento proposto e organizzato da Padre Mario e Massimo Mocioni (entrambi di Moncalieri); all'apparenza si trattava solo di

una foto tra tante e raccontarsi, dapprima a coppie (scegliendo liberamente il proprio compagno/a), poi in assemblea. E' indescrivibile l'emozione provata nel sentire la sincera testimonianza di ognuno. Ma soprattutto non si può spiegare la gioia provata nel vedere Padri, Suore e Laici che, con pari dignità e coinvolgimento, come componenti di una vera famiglia, portavano se stessi, raccontando ciascuno la propria storia, dall'infanzia attraverso un percorso di vita talora costellato di dolori e sofferenze, spesso da

pag. preced.

le Feltrine all'alba,
dal Rifugio del
Padre Eterno

accanto

i Padri Mario
Castellucci (nuovo
Superiore
Regionale)
e Giuseppe Fontana



un gioco con dei palloncini colorati: ognuno doveva sceglierne uno, gonfiarlo e poi farne ciò che desiderava, dando voce alle emozioni e allo stato d'animo contingente. Ma soprattutto doveva raccontarlo agli altri: ogni racconto un frammento di presente, una scheggia del passato, un sogno per il futuro, ma comunque qualcosa, che come un leggero tratto di pennello su una tela, diceva agli altri qualcosa di noi.

La naturale prosecuzione è stato il *lavoro* proposto nella seconda giornata: scegliere

gioie e doni ricevuti. Mai come in quel momento è stato chiaro come attraverso ogni storia si potesse percepire il filtrare della Luce, quella dello Spirito, e lungo ogni cammino la presenza di Maria, che ha tenuto ciascuno di noi per mano, dai nostri primi ricordi fino ad oggi. In tutto ciò la nostra diversità, individuale e di vocazione, non era più ostacolo o causa di separazione, ma agli occhi di tutti è divenuta dono e ricchezza. La vera Grazia è stata poter vedere come le *missioni* per cui Dio ci sceglie possano essere tanto diverse e i percorsi dello Spirito infiniti.

ti, ma la meta una sola: la realizzazione del suo Regno.

Non sono inoltre mancati momenti conviviali ed occasioni di scambio informale, durante i pasti, nei momenti liberi ed in occasione della gita alle Pale di San Martino, quando lo splendore del paesaggio e la fatica del cammino hanno fatto da cornice alla gioia della condivisione.

Infine, l'ultima tappa del nostro percorso consisteva nel volgere lo sguardo al futuro: capire più profondamente e provare a condividere ciò a cui siamo chiamati, ogni giorno, là dove viviamo ed operiamo.

Come Maristi, la nostra sfida di ogni giorno è comprendere quale deve essere il nostro sì; mutuando l'espressione usata da chi ha pensato e organizzato queste giornate: non il *dover essere*, non il *sarebbe bello*, il *bisognerebbe*, ma, come Maria ed Elisabetta, dirci cosa Dio sta cercando di fare con noi, confidare le nostre resistenze, le nostre paure, quali fatiche causa il fidarci-affidarci, ma raccontarci anche la nostra meraviglia nelle occasioni in cui abbiamo osato darGli retta ed abbandonarci a Lui".

Siamo quindi stati spinti a riflettere su questa nuova progettualità, a livello dapprima personale/di coppia, quindi di gruppo (suddivisi per gruppi/aree geografiche), ed infine a livello provinciale.

Sono emerse tante idee, qualche umana incertezza e, da parte di tutti, la voglia di provare ad essere, come Maria, strumenti nelle mani del Signore, perchè, attraverso il nostro fiducioso abbandono allo Spirito, ci lasciamo trasformare in ciò che Lui ha sognato per noi. Per alcuni gruppi la priorità è quella di riportare a casa, a coloro che non sono potuti essere presenti, la gioia e l'entusiasmo respirati in questo incontro; per altri il proposito è quello di rendersi disponibili a collaborare con i gruppi che possano averne bisogno; per altri la sfida è di riconoscere la propria identità come gruppo rafforzando la fraternità al suo interno; infine, per altri è

quello di dare vita ad una nuova progettualità, al fianco di Maria, là dove Dio ci vuole.

Ciò che questo incontro credo abbia insegnato a tutti, è di imparare ad essere *Popolo di Dio* nel senso più vero del termine (come sottolineato da Padre Larry), senza nascondersi dietro ruoli preordinati, imparando ad operare, pur con diversi carismi, ma con uguale impegno, libertà e responsabilità.

Quello che ci portiamo a casa è forse ben riassunto in una preghiera di Don Tonino Bello, che così fotografava Maria nella vita di tutti i giorni:

"Maria, tu al banchetto delle nozze di Cana stavi seduta. Seduta ma non ferma. Non sapevi rimanere quieta. Non correvi con il corpo ma precorrevi con l'anima, attenta ai bisogni degli altri attorno a te. Troppo spesso tutti noi siamo svelti a pronunciare parole d'amore, ma lenti a compiere gesti di pace. Ti preghiamo, rendi le nostre mani più svelte delle nostre labbra. Donna che concretamente hai amato [...], ti preghiamo di svegliarci dal sonno dell'apatia, di distoglierci dalla tentazione di rimandare sempre a domani, di allontanare da noi la seduzione dell'accettare passivamente le cose con rassegnazione. O Maria, donna attenta, aiutaci ad avere sempre occhi, orecchie e cuore in ascolto alle richieste dei nostri fratelli. Aiuta anche noi come i servi di Cana a fare quanto Gesù ci dirà."

Al termine di questa meravigliosa occasione di incontro, aiuta anche noi a credere che se Dio ha un progetto su di noi, di certo non verranno a mancare complessità ed ostacoli, ma sarà Lui stesso a donarci Spirito Santo a sufficienza per realizzarlo. Fa' che sappiamo davvero imitarti nel tuo sì, difficile da comprendere e da accettare, dal momento dell'Annunciazione fino all'estremo saluto sulla croce; fa' che, imitandoti, come singoli ed ancor più come Famiglia Marista, riusciamo, pur senza comprendere, ad accettare ed operare secondo il disegno di Dio per noi, lasciandoci plasmare dalla Parola. ■

LIONE 21-27 AGOSTO SECONDO MEETING EUROPEO DEL LAICATO MARISTA

Paolo Serafini

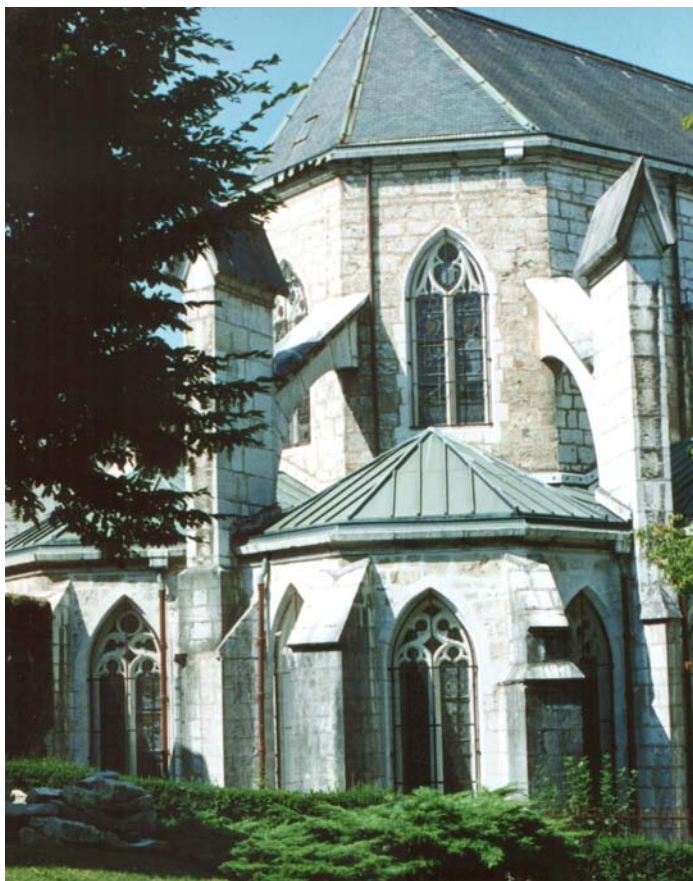
A quattro anni di distanza dal primo meeting svoltosi a Torino nell'agosto 2007, i Laici maristi europei si ritroveranno a convegno dal 21 al 27 agosto presso il centro Domaine Lyon Saint Joseph, a Francheville, nei pressi di Lione.

La sede francese è stata scelta con l'intento di riscoprire le origini della spiritualità

marista, come espresso anche dal titolo del meeting: «Attingiamo alla sorgente e andiamo...». È un titolo aperto per il quale le rappresentanze delle varie realtà nazionali proporranno un completamento che sarà sviluppato in una serie di relazioni: «...non hanno più vino» (Francia), «...Fate quello che Lui vi dirà» (Germania), «Sono stata il sostegno della Chiesa nascente» (Irlanda), «...a coltivare semi di speranza» (Italia), «...per essere strumenti di Dio» (Spagna).

Giungeranno Laici anche da altri paesi che fanno capo al coordinamento europeo, e cioè Inghilterra, Olanda e Norvegia, dove la realtà marista sta cominciando a suscitare interesse, e dall'Africa. Saranno rappresentati anche gli altri rami della Società di Maria. Si prevede la presenza di circa 150 partecipanti laici e religiosi, tra questi una ventina dall'Italia.

Il programma di questo ritorno alle sorgenti si articola ovviamente in momenti di visita ai luoghi maristi e momenti di convegno stanziale. Già il lunedì è prevista la visita alla Cattedrale di Le Puy en Velay, dove Jean Claude Courveille ricevette la prima ispirazione riguardo a una Società che portasse il nome di Maria. Qui la delegazione italiana animerà la





preghiera sul tema della "Chiamata".

I due giorni successivi vedranno susseguirsi incontri assembleari per conoscere meglio le realtà dei diversi paesi, presentazione di esperienze, lavori di gruppo, conferenze e momenti di preghiera.

Giovedì riprenderà la visita dei luoghi maristi: al mattino Fourvière, per rivivere la promessa dei primi maristi, poi Saint Bonnet e La Neylière. Venerdì sarà la volta di Cerdon, del Bugey e di Belley. La sera avremo un momento di festa per crescere nella fraternità. La messa del sabato mattina segnerà la fine del meeting.

Le premesse e le attese ci sono tutte perché dal punto di vista organizzativo (affidato ai solerti amici francesi), e soprattutto da quello dei contenuti, anche questo secondo incontro europeo costituisca un momento vitalizzante per il Laicato e per tutta la Famiglia marista. ■

pag. preced.
cattedrale di Belley

sopra
chiesa di Cerdon

accanto
panorama
di Le Puy



STORIA DI UNA VOCAZIONE

P. MARIO SANTIROCCHI

da campione a Padre Marista

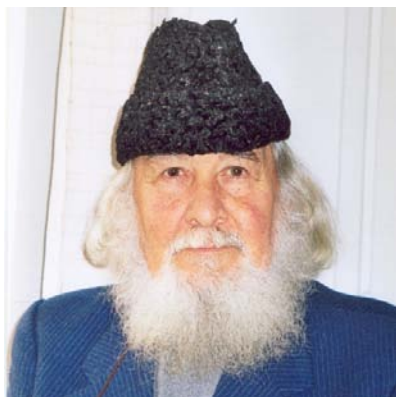
P. Sante Inselvini

A quanti, se non a tutti, piacerebbe vivere la metamorfosi di P. Mario Santirocchi cominciata 77 anni fa e che ancora continua. Solo i prescelti la possono vivere come lui con coerenza e con umiltà. Campioni si nasce, ma eroi si diventa.

Nasce il 24 Maggio del 1934. L'infanzia e la fanciullezza evidenziano sempre più le sue qualità atletiche sportive. Ama tutti gli sport prediligendo il calcio, distinguendosi in ogni competizione perché sorprendentemente dotato. Ben pochi, seppure più avanzati di lui nel mondo calcistico, lo possono uguagliare per agilità, disinvoltura e naturalezza. Pertanto il suo fisico si fa asciutto con larghe spalle, i suoi muscoli si plasmano come sopra un elastico con gambe sviluppatamente energiche e piedi nodosi, fatali tenaglie se usate con determinazione. I capelli a folta chioma e neri gli conferiscono un'aria piuttosto selvaggia con una luce magnetica negli occhi, difficile a comprendere e a definire. Un vero atleta, avvolto in una rude corteccia che palesa i suoi sudori e le fatiche degli allenamenti con-

tinuati senza tregua, senza limiti di tempo o di stagioni.

Nella sua linfa palpita un cuore enorme, colmo di generosità, con una viva e perspicace intelligenza che lo rende maestro, padre e amico, capace d'intuire i più reconditi pensieri di chi gli si avvicina nei momenti di crisi o nelle loro peculiarità. Sempre reperibile nel momento del bisogno. Dalle sue grandi mani deborda l'aiuto e il sostegno prezioso per chi si avvia alla conquista della propria e non sempre facile esistenza. È un personaggio straordinariamente legato alle tradizioni della famiglia e della sua terra. Le sue virtù umane e la sua saggezza gli hanno valso il titolo di uomo da emulare.



È un vero artista del calcio che trasfonde la sua genialità nella gestualità, enfatizzando l'essenza dell'uomo in tutto il suo essere: corpo, mente e spirito. Assurge a: tecnico, direttore sportivo polivalente, responsabile del settore educazione fisica e sport, organizzatore di Olimpiadi, titolare del basketball, campione di ping-pong, campione nel lancio del giavellotto e

del peso, centravanti chiamato il *Pelé bianco*, egli sa forgiare, nella sua carriera di atleta, l'arte del calcio e quella dell'educatore sfornando rari esemplari. Nomi famosi e prestigiosi nel campo calcistico gareggiano con lui instaurando rapporti di confidenziale amicizia.



Mario è ormai un uomo che, apparentemente, non ha nulla di cui lamentarsi. Un bilancio positivo, dunque, gratificato e applaudito dalle folle. Eppure il cammino per accostarsi alla luce è difficile e stenta a riconoscere con chiarezza il suo destino, la portata della vita e si trova a urtare ostacoli strani. "Chi giunge all'estasi del bene prima deve soffrire portandosi sulle spalle la responsabilità e mentre traccia il cammino percuotersi il cuore e la mente fino a portarli all'equilibrio che il suo spirito, libero da passioni, gli indica".

Egli dà ascolto alle voci interiori e comincia a vedere e a scoprire se stesso. Coglie la chiamata del Signore e diviene Fratello Religioso Gabriellista e poi, dopo appropriato discernimento, Sacerdote Marista.

Padre Mario cresce e capisce che per crescere si deve soffrire e a volte anche molto. La vita è un valore e in questo valore si trova la saggezza, la solidarietà, il giusto rapporto

con la natura e con Dio. Nella tendenza dell'uomo a crearsi miti e illusioni, impara a cogliere l'essenzialità per raggiungere la serenità fondamentale e la capacità consolatoria che nasce dalla fonte della fede e del cammino che è, in fondo, un sentimento di sacralità del mondo e della vita. Sentire la natura come sacra e tendere alla riconsecrazione dell'essere offeso e violato dalla furia delle avversità o dalle sfide fino a fargli toccare limiti pericolosi.

Gli insegnamenti che ha avuto modo di apprendere rivelano sagacia ma soprattutto la puntigliosità nel dover perseguire l'ideale che stimola all'agire coerente nella vita tanto da far scoprire come l'orgoglio possa naufragare contro lo scoglio dell'umiltà. Con questi insegnamenti affiora l'uomo, colui che sviluppa soprattutto la tendenza ad eliminare le illusioni e le favole per condurre alla capacità di mediazione. Per quanto le illusioni possiedano su ciascuno una vischiosa capacità di attrazione, pian piano egli impara ad uscirne: prima dalla favola e poi dai miti per ritrovarsi nella fede, nei valori, nella naturalezza e in Dio.

Questo è il segreto che attende di essere svelato, ma prima è necessario che lo proietti in se stesso. Per questo si ritrova a guardarsi



dentro, a consultarsi a fondo e vedere in concreto cosa desidera fare della sua vita; se essere un uomo di Dio e quindi partire per questo viaggio dove ciò che dovrà essere si avvererà per davvero. Il momento della scelta è venuto. Deve vedere se queste cose lo attirano al punto da decidere di affrontare tutte le difficoltà che la scelta comporta. Solo così potrà capire quale compenso ne avrà interiormente.



Se vuole diventare un vero uomo di Dio, deve stringere i denti, deve comportarsi come tale rimboccandosi le maniche. Deve dimostrare a se stesso di avere il coraggio di ribaltare la situazione. Intraprende un cammino faticoso, a volte tortuoso. È il destino dei grandi, di chi ama imparare e crescere nel cammino della Vita. L'ideale, prima di divenire consapevolezza, viene sottoposto a sfide che, superate dopo esperienze e delusioni, conduce alla chiarezza, all'illuminazione. Sperimenta, così, e va oltre le ingiustizie di persone ambiziose, poveri arroganti convinti di insindacabilità nel loro insipiente discernimento dei progetti di Dio sugli uomini. Accetta, con umiltà, di essere schernito consapevole che Dio lo sta preparando per lavorare con Lui.

Terminata la lotta, la luce dello Spirito lo inonda di doni e carismi sorprendenti che il Signore aveva già disposto per lui. La gioia e la serenità deborda dal suo cuore e da tutto il suo essere ed esclama: Grazie Signore per avermi fatto camminare dritto nelle vie contorte delle mie sfide.

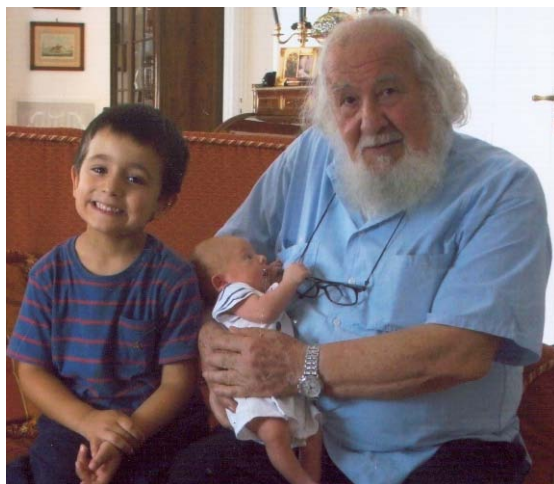
Padre Mario, abbracciato da Dio, resta refrattario ad ogni interesse personale o compromesso con la propria dignità sacerdotale, per questo non può essere frequentato che da chi ama perseguire chiari obiettivi e la coerenza di vita. Chi desidera più apparire che essere non affolla gli incontri con lui prediligendo altri che sfornano fiumane d'ignavi. Ora egli è ancora campione ma questa volta di se stesso e solo per Dio ed è fiero d'aver corrisposto alla vocazione sacerdotale nella Congregazione dei Padri Maristi. ■

pag. 21 - P. Mario si atteggia a intellettuale russo

pag. 22 - dopo la celebrazione di un matrimonio e con Giovanni Paolo II in visita alla parrocchia di S. Francesca Cabrini

accanto - Mario nelle vesti di consumato allenatore di talenti calcistici

sotto - nelle vesti di... *nonno* affettuoso



ROMA - L'ISTITUTO SAN GIOVANNI EVANGELISTA CAMBIA PELLE

La lettera che il nuovo direttore didattico della nostra scuola romana, un laico, ha inviato a studenti e relative famiglie

Carissimi,

Vi scriviamo queste righe, padre Agostino Piovesan ed io, prof. Francesco Loreti – chiamato qualche mese fa dalla Congregazione alla direzione dell'Istituto - per porgere i nostri saluti, darvi qualche ragguaglio su alcune novità del prossimo anno scolastico ed anche per augurarvi un periodo estivo di meritato riposo.

Non possiamo cominciare senza un affettuoso ringraziamento a Padre Sergio (Velucchi) che ha per quattordici anni guidato la nostra scuola. Nuovi incarichi lo attendono nei

quali saranno ulteriormente valorizzate le sue qualità che tutti abbiamo potuto apprezzare.

LA DIDATTICA

Il nostro obiettivo – da attuarsi a partire dal prossimo anno scolastico ed in quelli successivi – è quello di avere una scuola caratterizzata da una forte identità, dall'utilizzo diffuso delle nuove tecnologie e metodologie didattiche nonché da una decisa attenzione all'insegnamento di due lingue dalla scuola primaria al liceo.

Anticiperemo quanto previsto dalla riforma



“Gelmini” in merito all’insegnamento di una materia curriculare in lingua all’ultimo anno del liceo, già a partire dall’A.S. 2012-2013.

Cureremo anche l’insegnamento dell’informatica, finalizzata al conseguimento della certificazione EI-PASS (European Informatics PASSport). Gradualmente tutte le aule saranno dotate di proiettori o Lavagne Inte-rattive Multimediali (LIM), computer e accessi sicuri alla rete Internet, per consentire una adeguata integrazione tra le modalità tradizionali della lezione frontale e le possibilità offerte dai nuovi strumenti multimediali.

IL PROSSIMO ANNO SCOLASTICO

L’inizio delle lezioni sarà anticipato al 7 settembre per permettere sia il rispetto del calendario della Regione Lazio sia il mantenimento dello “stop didattico” previsto per Febbraio. Gli esami di recupero dei debiti per i ragazzi del liceo avranno inizio il 29 agosto per terminare il 3 settembre.

Nelle prime settimane di scuola organizzeremo anche dei campi scuola (una giornata intera per le medie, due giorni e pernottamento per il liceo) vicino Roma, per permettere una migliore conoscenza tra ragazzi e docenti e per motivare ancora di più i gruppi-classe.

Altre proposte per il prossimo anno, i “pomeriggi ISGE”:

- Consolidamento di quanto studiato la mattina;
- Approfondimento delle lingue;
- Ripasso delle tecnologie informatiche.

Avremo corsi con insegnanti madrelingua per il conseguimento di certificazioni internazionali sia per la lingua inglese sia per quella spagnola, che si completeranno con soggiorni estivi, primo punto del progetto “Rete degli Istituti Maristi nel mondo”.

A tutto questo si aggiungeranno attività teatrali ed artistiche per le elementari e medie.

NOVITÀ DI TIPO ARCHITETTONICO

L’Istituto cambia pelle: ai locali della scuola e a quelli dove attualmente risiede la comunità dei Padri, si aggiungerà un’area di studentato marista internazionale.

La nuova disposizione ci permetterà anche di identificare meglio le diverse destinazioni funzionali:

secondo piano: medie e laboratori di lingue ed informatica.

primo piano: secondaria superiore;

piano terra: elementari, governo dell’Istituto, professori e famiglie. Inoltre, al piano terra, nella parte attualmente occupata dalla scuola dell’infanzia, realizzeremo aule altamente tecnologiche a servizio della scuola e del territorio esterno per corsi di formazione.

piano seminterrato: riorganizzeremo gli spazi palestra e mensa anche per trovarci pronti a seguire le linee ministeriali e europee sul miglioramento degli stili di vita.

NOVITÀ DI TIPO GESTIONALE

L’Istituto sarà guidato da un Comitato di Gestione formato da Padri, dal Preside e da rappresentanti di un Comitato tecnico-scientifico che affiancherà la scuola per i prossimi anni. Il Comitato sarà un autorevole ed efficace punto di riferimento per il Consiglio di Istituto, curerà la gestione progettuale ed economica dell’Istituto per governare le strategie di medio-lungo termine necessarie per consentire alla nostra scuola di mantenere il passo con i tempi.

Vorremmo chiudere con la preghiera a tutte le componenti della scuola (genitori, docenti, alunni- so-prattutto i più grandi) a suggerire, proporre e discutere con la Presidenza per portare sempre di più la nostra scuola ai più alti livelli di formazione spirituale, umana e culturale, come da sempre è nella tradizione dell’insegnamento marista...

Roma, 1 luglio 2011

LE SUORE MARISTE IN ITALIA SALUZZO (CUNEO)

TERZA FONDAZIONE - 24 SETTEMBRE 1961

Suor Maria Goretti

Chi sono le Suore Mariste?

Fondate da Jeanne-Marie Chavoin,
le Suore Mariste hanno ereditato
la sua maniera di andare verso gli altri
“alla maniera di Maria”.

La Congregazione di Maria
è una Congregazione internazionale.

Noi Suore Mariste,
attente alle necessità dei tempi
e alle ispirazioni dello Spirito Santo,
fedeli al Carisma ed alle tradizioni
della nostra Congregazione,
impariamo da Maria a dare alla nostra
azione l'impronta dell'umiltà e della gioia,
e a compiere *grandi cose* per il Signore
pur restando
“Sconosciute e nascoste nel mondo”



Il Rev.do Arciprete Can. Pietro Michelis desiderava realizzare il suo sogno di avere delle religiose nella sua Parrocchia Cattedrale di Saluzzo.

Il 10 luglio 1961 il Padre Paolo Boccassino (Marista) si reca dal Vicario Generale per informarlo dell'intenzione delle Suore Mariste di stabilirsi nella città di Saluzzo. Parla con l'Arciprete del Duomo, che l'accoglie con cortesia e bontà, ed espone il proposito delle Superiori Maggiori delle Suore Mariste di fondare una comunità marista in Saluzzo per le varie attività parrocchiali, in modo particolare per la gioventù (oratorio, catechesi, famiglie, malati ecc).

Il 15 settembre 1961 le tre Suore destinate alla nuova casa di Saluzzo (Cuneo) Madre Maria Goretti Denaro, Sr Maria Assunta Pace e Sr Imelda Davoli, giungono per la nuova Fondazione, accompagnate in macchina da Padre Franchi SM, provenienti da Villa Santa Maria (Fioccardo).

Il Rev. Can Pietro Michelis le attendeva alla nuova residenza con un gruppo di bambine che hanno dato il benvenuto. Nel pomeriggio in Duomo c'è stato l'incontro e il benvenuto dei parrocchiani.

Padre Paolo Boccassino Marista fa il discor-

accanto

la preghiera dei piccoli
della scuola materna

in basso

le Suore Immacolata, Maria
Goretti e Imelda in gita
alle sorgenti del Po.

pag. seguente

i bambini della materna
e della Prima Comunione
partecipano alla processione
del Corpus Domini



so di circostanza; si rivolge a sua Eccellenza Rev.ma Mons. Antonio Fustella, al Rev.do Arciprete Canonico Pietro Michelis, alle Autorità, al Clero e ai Fedeli della Città di Saluzzo, spiegando l'iter della fondazione.

“Sono stato invitato dal Rev.do Arciprete del vostro Duomo per presentare le Rev.de



Suore Mariste; per me è un compito gradito e facile. Da una diecina di giorni le suore sono già presenti in questo oratorio, accolte con cortesia, bontà e amore dal clero e dalla popolazione, che le ha profondamente commosse. Rev.do Arciprete, oggi siamo qui per un disegno provvidenziale. Nel nostro primo incontro il 10 luglio 1961, io non conoscevo la vostra città, sebbene da Torino avessi spesso puntato lo sguardo verso il Monviso, il bel monte che corona Saluzzo; gli esposi il proposito di stabilire tre Suore Mariste in Saluzzo. Lei mi guardò sorpreso e commosso e mi disse: Sono anni ed anni che cerco suore per la mia parrocchia, ho preparato l'Oratorio con tanti sacrifici, ho preparato l'alloggio per loro, ma le suore non le ho trovate. Ed io altrettanto commosso risposi: io gliele propongo anche subito. Feci la visita del locale sistemato per accogliere la comunità e 24 ore dopo vennero da Roma Madre Leonia e Madre Blandine, due Assistenti Generali della Congregazione di Maria. Le Suore Mariste sono state chiamate a Saluzzo perché? Rev.do Arciprete, Lei ha aperto alle Suore le porte del Duomo, le ha affidato la gioventù, i giovani, le famiglie, la catechesi, l'Oratorio ecc... di questa grande Parrocchia di oltre 10.000 anime; sia certo che svolgeranno la loro missione secondo il loro Carisma alla Maniera di Maria”.

Sua Eccellenza Mons. Antonio Fustella ha rivolto qualche parola incitando la gioventù femminile a frequentare l'Oratorio, e alle Suore Mariste di rendersi degne del nome che portano ricordando che, sull'esempio di Maria SS.ma, devono attendersi con coraggio molti sacrifici, e come Maria devono darsi senza riserva al bene delle giovani che frequenteranno l'Oratorio.

Le Suore con gioia iniziano l'Oratorio Femminile affidato alle loro cure per la formazione della gioventù, con la preghiera, la catechesi, la gioia di stare e giocare insieme e la parola più bella da mettere in pratica "Amore e Carità". Il Vice-parroco Don Mattia, ogni giovedì tiene una conferenza alle ragazze dell'Oratorio, spiega la Santa Messa, i Sacramenti, la Parola di Dio del Vangelo, e conclude sempre con una preghiera a Maria. Non mancano momenti di pellegrinaggi a Valmala Maria Madre della Misericordia, e gite con giovani, famiglie, ragazze...

Nuovo Asilo Infantile

Poiché le Rosine quest'anno non hanno riaperto il loro Asilo Infantile, si è fatta domanda al Provveditore agli Studi di Cuneo di trasferire quell'Asilo nei locali dell'Oratorio Parrocchiale e in data 28 novembre 1961, giunta la Autorizzazione richiesta, con la gioia dei genitori si affida l'Asilo alle Suore Mariste...

Siamo riconoscenti a Dio e a Maria per la presenza delle Suore, che hanno dedicato tanti anni al servizio della missione in Saluzzo. Purtroppo per la penuria delle vocazioni le suore sono state chiamate ad operare in un altro campo.

Ancora oggi ricordiamo le persone care che abbiamo conosciuto e che hanno condiviso vita, gioie e dolori con noi. Esse restano per sempre nel nostro cuore.





Corso Francia - Torino

I 60 ANNI DI SACERDOZIO DI P. ERMINIO DE STEPHANIS

Claudia Ostorero

Mercoledì 29 giugno la Chiesa ricorda i Santi Pietro e Paolo, e noi a Torino, nel Santuario di N.S. di Lourdes, abbiamo ricordato e festeggiato Padre Erminio De Stephanis, che ha raggiunto il 60mo anno di Sacerdozio nella Società di Maria.

Il Santuario brillava con tutte le sue lampade, l'altare era adornato di tanti fiori, e l'organo incominciava a suonare le sue melodie che salivano in alto a Dio e verso la bella statua della nostra Madre celeste. Nella navata centrale era stato disteso un lungo tappeto sul quale è passato per primo Fratel Giovanni, che spingeva la carrozzella di Padre Attilio e la portava a fianco dell'altare.

Alle ore 10,30, dopo il suono della campana, l'organo ha alzato il tono della sua voce per annunciare l'entrata dei celebranti. Apriva la fila il Rettore, Padre Luciano Carnino, seguivano Padre Franco Messori, Padre Mario Castellucci, Padre Giovanni Danesin, P. Gianni Morlini e, per ultimo, il festeggiato Padre Erminio. I Sacerdoti si disponevano attorno all'altare e iniziava la Santa Messa concelebrata dai sei Padri Maristi. La chiesetta era gremita di tante persone e in particolare dal nostro gruppo di laici maristi. La voce potente dell'animatore Fratel Giovanni ci ha fatto cantare: *"Nella Chiesa del Signore tutti gli uomini verranno, se bussando alla sua porta solo amore troveranno"*

L' omelia è stata molto bella, perché Padre Franco Messori, (attuale Superiore Maggiore) ha ricordato gli anni in cui Padre Erminio, Missionario in Oceania, ha evangelizzato e battezzato molti abitanti del luogo. La sua vita è continuata qui nel Santuario. La Santa Messa si è conclusa con una solenne Benedizione e una lode alla Madonna.

P. Erminio, dopo la foto di gruppo davanti all'altare, era molto commosso ed è tornato nella navata centrale per stringere la mano a tutti noi e, come ricordo della sua lunga vita Sacerdotale, ci ha consegnato una bella immaginetta raffigurante la Madonna con il Bambino, con la scritta: *"Siamo tutti figli di Maria, questa nostra Madre vogliamo amarla e farla amare"*. Nel retro la preghiera che riportiamo per intero:

"Signore, ti ringrazio di tutti i benefici che mi hai concesso in questi anni, imploro per me e per tutti i Sacerdoti, la forza per guardare il mondo con occhi pieni di amore. Donaci di essere miti, saggi, pazienti, compassionevoli, per vedere al di là delle apparenze tutti i tuoi figli come tu stesso li vedi; così che coloro che ci avvicinano sentano la tua presenza in noi".

Nello stesso giorno e nella stessa mattinata si celebrava, a Roma, in S. Pietro, e si festeggiava il 60mo anno di vita sacerdotale del Pontefice Benedetto XVI. ■

I 50 ANNI DI SACERDOZIO DI P. GIUSEPPE MACCARINI

Domenica 10 luglio, alla S. Messa delle ore 19, è stato celebrato il 50mo di sacerdozio del P. Giuseppe.

Oltre a tutta la comunità del Rivaio erano presenti il Superiore regionale P. Franco Messori, che ha fatto una presentazione del festeggiato, i Padri Mauro Filippucci, Pierino Ionta, Giovanni Danesin e Agostino Piovesan.

Trascriviamo l'indirizzo che gli hanno rivolto i nipoti.



*Tieni sempre presente che la pelle fa le
rughe, i capelli diventano bianchi,
i giorni si trasformano in anni.*

*Però ciò che è importante non cambia;
la tua forza e la tua convinzione
non hanno età. Il tuo spirito è la colla
di qualsiasi tela di ragno.*

*Dietro ogni linea di arrivo c'è una linea
di partenza. Dietro ogni successo
c'è un'altra delusione.*

*Fino a quando sei vivo, sentiti vivo.
Se ti manca ciò che facevi, torna a farlo.
Non vivere di foto ingiallite... insisti
anche se tutti si aspettano che abbandoni.*

*Non lasciare che si arrugginisca il ferro
che c'è in te. Fai in modo che, invece
che compassione, ti portino rispetto.*

*Quando a causa degli anni non potrai cor-
rere, cammina veloce. Quando non potrai
camminare veloce, cammina.*

*Quando non potrai camminare,
usa il bastone.*

Pero` non trattenermi mai. ■

Caro zio, abbiamo trovato, per te, queste parole tra i pensieri di Madre Teresa ed è non senza emozione che vogliamo dedicartele, come ringraziamento e come augurio:

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missini dei Padri Maristi italiani

Direzione e Amministrazione

via Livorno 91 - 00162 Roma

tel. 06/ 860.45.22

fax 06/86205535

e-mail: marinews@tin.it

home page: www.padrimaristi.it

Direttore responsabile

P. Gianni Colosio

e-mail: giannicolosio@libero.it

Redazione

Gianni Colosio

Carlo Mafera

Composizione-impaginazione

Gianni Colosio

Quote di abbonamento

Ordinario 15,00

Sostenitore 25,00

Benemerito 35,00

C.C.P. n.29159001 intestato a

Centro Propaganda Opere Mariste

via Livorno - 00162 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma

del 23.12.94

con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95

Taxe perçue

Roma

Stampa

Grafica Artigiana Ruffini

via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)

tel. 030.714.027

fax 030.7040991

e-mail: info@graficheruffini.com

7-8 LUGLIO - AGOSTO

2

Iconografia mariana

4

Meditazione

6

Apostoli Maristi

8

Intervista a P. Diouf

12

Laici Maristi

Incontro Passo Cereda I

16

Laici Maristi

Incontro Passo Cereda II

19

Laici Maristi

II Meeting Europeo

21

Storia di una vocazione

24

Istituto S. Giovanni, Roma

26

Suore Mariste

29

Anniversari



Ambrogio Bergognone
Assunzione e Incoronazione della Vergine (1523)
Milano, Pinacoteca di Brera